

NICOLETTA GIULIO nato a Crotone nel 1921 - decduto a Torino il 23/06/2009

Intervista rilasciata da Nicoletta Giulio il 14 novembre 2003 presso il laboratorio d'informatica della succursale di Via Sestriere della Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli (Torino). E' presente il Sig. Branca Gino.

Parla Branca Gino

Mi chiamo Branca Gino e sono un giovane partigiano agli ordini del comandante Nicoletta e di Fassino. Eravamo nella Val Sangone e nella Valle di Susa. Siamo partiti da Rivoli, con Bruno Simioli, noi lo chiamiamo Ribelle, da dove adesso c'è il nuovo ospedale. Abbiamo viaggiato tutta la notte e l'indomani mattina siamo arrivati alla Presa di Pessa. Lì c'era il distretto dei partigiani, dopo Coazze, per andare tra il Colle Braida e Roccia Corta, che per la precisione si chiama Colle Remondetto. Da lì poi ci siamo trasferiti diverse volte. Io ero un giovane partigiano, però non mi sono mai tirato indietro dalle azioni a cui ero stato comandato. Naturalmente io ho fatto delle piccolissime cose e lui, il nostro comandante, ha fatto grandi cose, ed è quello che dava a noi la carica.

Prima di presentarvi il comandante Nicoletta vorrei solo dirvi, perché voi poi lo diciate ai giovani, che la formazione di Nicoletta, la 43° Divisione di Sergio De Vitis, ha avuto cinque medaglie d'oro e altre d'argento e di bronzo perché ha avuto circa trecento morti. Ci sono state grandi difficoltà perché all'inizio eravamo quasi disarmati, dovevamo andare a prendere le armi ai fascisti ed ai tedeschi, come pure le munizioni e il vettovagliamento. Il comandante Nicoletta ed i suoi diretti collaboratori avevano una grossa responsabilità anche per l'approvvigionamento, perché eravamo 1200 uomini, di cui 978 del Piemonte, 79 della Sicilia, 49 del Veneto, 34 della Lombardia; quasi tutte le regioni italiane erano rappresentate nella formazione di Giulio. C'erano anche degli stranieri, polacchi, russi, francesi e argentini, ed era una forza così amalgamata che non c'era mai nessuna distinzione. Là erano tutti partigiani, era l'Italia. Si credeva in quello. Purtroppo, a distanza di tanto tempo, siamo delusi per ciò che abbiamo visto.

Ora non mi dilungo perché mi viene il nodo alla gola a ricordare, e vi presento il comandante Giulio Nicoletta che ha partecipato in prima persona alle più importanti azioni della nostra divisione.

- *Le chiedo il nome e cognome, se aveva un soprannome, quando è nato, quando e come ha deciso di fare il partigiano.*

Io ero sottotenente carrista di Vercelli, trasferito nella zona di Beinasco con un reparto di camion per aiutare la popolazione durante la guerra.

- *Quando è nato?*

Il 23 agosto del 1921 a Crotone. Vivo ormai da 40 anni a Torino. Avevo vinto un concorso come ispettore di dogana che non ho accettato e finita la guerra ho lavorato a Torino in una fabbrica.

- ***Lei ha detto che era militare?***

Ero militare e la mia sede era a Beinasco. L'8 settembre, quando è crollato il regime fascista, sono andato in Val Sangone perché mi avevano detto che lì c'era un numero consistente di uomini che combattevano contro i fascisti e i tedeschi. In Val Sangone ho trovato il maggiore degli Alpini Milano, che era quello che aveva iniziato l'operazione. Un giorno è andato ad Avigliana, lo hanno catturato e l' hanno portato non so dove, non si è capito dove sia andato a finire.

- ***Lei era un soldato del Regio Esercito Italiano?***

Sottotenente.

- ***Come ha fatto a scegliere di andare in montagna? Qual era la sua convinzione?***

Io ero a Beinasco; ero stato mandato dal mio reggimento di Vercelli in un reparto che aiutava la popolazione nello spostamento di materiali. Lì l'8 settembre mi ha raggiunto mio fratello che era in Croazia. Insieme abbiamo deciso di andare in montagna dove avevamo saputo che c'era un maggiore degli Alpini, il maggiore Milano.

- ***Ma perché avete deciso di andarvene? Eravate delusi, c'era qualcosa che non andava?***

Perché c'erano i tedeschi che stavano occupando il paese e noi non avevamo nessuna intenzione di andare a vivere con i tedeschi e non sopportavamo la loro presenza. Così io e mio fratello abbiamo deciso di iniziare la guerra ai tedeschi. Il maggiore Milano andava spesso ad Avigliana a trovare degli amici e quando è scomparso siamo rimasti soli. Allora abbiamo deciso di organizzare la formazione, e sono confluiti partigiani in numero così consistente che c'erano sei o sette brigate. C'erano il professor Usseglio, medico, che comandava la Campana; Sergio De Vitis, che è stato un grande combattente, a cui è stata intitolata la Divisione; Nino Criscuolo, che era un comandante, ufficiale dell'Esercito degli Alpini; Carlo Artegiano, mio fratello Franco, Fassino di Avigliana, Falzone, Guido Guazza, Campana, Cordero di Pamparato. Quindi c'era una struttura consistente. Abbiamo iniziato la guerra contro i tedeschi e i fascisti. Naturalmente ci sono state delle parentesi, perché ad un certo punto i tedeschi hanno chiesto un incontro. I comandanti della Val Sangone hanno autorizzato me ad andare. Quelli che hanno deciso erano cinque o sei capi partigiani, tra cui mio

fratello. Non so perché, forse pensavano che avessi la testa quadrata. Sono andato a Pinerolo e lì ho incontrato il generale tedesco Hansen e degli ufficiali italiani.

Parla Branca Gino

Ma non hai detto, scusa Giulio, il perché di quell'incontro. Tu avevi preso i prigionieri e loro avevano fucilato a Cumiana.

Ho incontrato questa gente. Tra loro c'era anche un generale dell'Esercito Italiano. Mi parlava con molto rispetto, probabilmente sapevano che erano dalla parte sbagliata. Sia gli italiani che i tedeschi mi hanno trattato con estremo rispetto, forse perché speravano che ci fosse un ripensamento da parte nostra. Ma noi eravamo decisi a difendere il nostro paese, anche se i tedeschi avevano formazioni militari molto rilevanti.

- ***Che cosa avvenne in quell'incontro?***

A Cumiana c'era stato uno scontro tra partigiani e tedeschi e questi avevano avuto una bella battuta d'arresto. Noi avevamo preso dei prigionieri e i tedeschi avevano ammazzato dei cittadini di Cumiana. Io non avevo partecipato al combattimento perché stavo poco bene; erano andati mio fratello ed altri capi partigiani, Sergio De Vitis, Nino Criscuolo, Campana, tutti quanti ufficiali dell'esercito. I tedeschi hanno cercato di... sdrammatizzare la strage fatta a Cumiana, dove avevano ammazzato 58 civili.

Parla Branca Gino

Anche voi avevate dei prigionieri...

I tedeschi avevano ammazzato per rappresaglia e appena mio fratello mi ha informato della situazione io ho detto che quando c'era di mezzo la popolazione dovevamo evitare... Insomma, i tedeschi hanno chiesto un rappresentante per parlare.

- ***È andato bene quell'incontro?***

Mi hanno accompagnato il dottor Michelangelo Ferrero e il parroco di Cumiana, che mi hanno preso a Forno di Coazze e mi hanno portato a Pinerolo dal generale Hansen. Quando sono entrato nel salone c'erano una cinquantina di ufficiali tedeschi e italiani; tutti mi guardavano curiosamente perché ero vestito alla partigiana, con un pantalone, un maglione, qualcosa del genere.

- ***Era armato?***

Armato. Il generale Hansen mi ha chiesto se potevamo fare qualche arrangiamento e io ho detto di essere d'accordo.

Parla Branca Gino

Altrimenti bruciavano tutti gli altri del paese; lui è andato per salvare il paese.

Io avevo la responsabilità morale e sapevo che se si rompevano i rapporti di quella trattativa i tedeschi avrebbero ammazzato altra gente.

C'erano nel salone una cinquantina di ufficiali italiani e tedeschi e gli italiani mi hanno guardato sbalorditi e quando hanno detto che ero un capo partigiano io ho detto chiaro e tondo che era un dovere morale difendere il mio paese e cacciarli fuori dall' Italia. L' ho detto tranquillamente.

- ***E poi l' hanno lasciato andare, avete fatto un patto?***

Il generale Hansen ha accettato di chiudere la questione; ha capito che avevano commesso un errore terribile ammazzando i civili. Continuando così gli italiani li avrebbero odiati per tutta la vita e quindi mi ha detto che avrebbe dato l'ordine di cessare.

Per la verità non mi hanno toccato un capello e sono rimasti imbarazzati perché eravamo tutta gente civilissima. Il generale Hansen deve aver dato l'ordine di non andare più nella zona e io naturalmente da parte mia ho detto ai partigiani di non scontrarsi più nella zona di Cumiana.

Però purtroppo dovevamo fare la guerra ai tedeschi.

- ***E poi dove vi siete spostati?***

Siamo andati fino a Torino con i combattimenti.

- ***Si ricorda un momento in cui ha dovuto prendere una decisione difficile?***

Già il fatto di andare in campo tedesco per discutere...

Parla Branca Gino

Parla dell'assalto alla polveriera.

Alla polveriera di Sangano ci siamo scontrati diverse volte e alla liberazione siamo entrati in Torino. I tedeschi sono scappati, insomma non hanno più fatto combattimenti e si sono fermati in una località vicino Pinerolo...

Parla Branca Gino

Beinasco.

- ***Piosasco ?***

Tra Piossasco e Beinasco. Villa Certosa era verso la montagna; i tedeschi ci hanno accerchiati, ma noi ci siamo difesi. Però hanno capito che la notte non potevano restare in montagna e sono spariti. Allora siamo usciti dalla villa dove eravamo circa sessanta. Io non sono più tornato dentro perché temevo che arrivassero con i cannoni per far saltare la villa e ho girovagato nella Val Sangone. Dopo questo scontro abbiamo avuto altri rastrellamenti e abbiamo combattuto fino alla Liberazione.

Alla Liberazione siamo partiti da Giaveno e siamo andati a Rivoli, e poi passando da Trana e Orbassano siamo arrivati a Torino e abbiamo contribuito alla sua liberazione. Siamo entrati nella caserma Monte Grappa.

- *A Torino?*

A Torino, e i fascisti che erano dentro appena hanno visto che noi eravamo lì sono scappati. Io abito di fronte alla caserma Monte Grappa e tutti i giorni quando mi alzo vedo e ricordo quegli avvenimenti. La casa dove abito non esisteva allora, è stata costruita in seguito e io ho chiesto al comune di Torino di riservarmi lì un appartamento e me l' hanno dato.

- *Quindi poi lei ha avuto dei riconoscimenti per la sua partecipazione?*

Ho avuto una medaglia d'argento al valore militare.

- *Per un' occasione particolare?*

Probabilmente il nostro generale Milano deve aver fatto una proposta e mi fa piacere che sia stato lui a farla.

- *Un' azione che ricorda, un momento di paura, di disagio?*

Alla polveriera di Sangano, dove è morto De Vitis.

- *Cosa ricorda?*

C'è stato uno scontro e Sergio De Vitis è caduto. L'abbiamo raccolto e portato al cimitero a Coazze. Poi abbiamo fatto un attacco a Rosta ed a Avigliana.

Io non ero presente, sono arrivato dopo, siete stati voi che avete avuto lo scontro. Ci sono stati altri scontri a Orbassano e a Cumiana.

Parla Branca Gino

Tutti i giorni c'erano queste azioni, di notte o di giorno, in Val Susa o in Val Sangone, a Rivoli o a Orbassano. Ci mandavi in azione tutti i giorni.

Era gente che aveva scelto di andare in montagna. Tu eri con Fassino, Sergio De Vitis, Nino Criscuolo, Carlo Astegiano e il maggiore Milano. Poi

sono subentrato io e mi hanno nominato comandante, ed è con quel titolo che sono andato a Pinerolo a trattare lo scambio di Cumiana.

Parla Branca Gino

Quanti scambi con don Luigi, a Villarbasse, a Trana per liberare "Nuciu Farsela", per liberare Fassino.

- ***Qual è il messaggio che darebbe ai giovani?***

Noi vogliamo che ci sia un paese libero e civile, senza prepotenze, senza *capataz*. Possiamo commettere degli errori, però in realtà non sopportiamo assolutamente la violenza sui cittadini che votano e scelgono i loro dirigenti, e quindi i deputati. Per nostra fortuna da allora non c'è stato più nessun tentativo di sopraffazione, i fascisti sono spariti dalla circolazione.

- ***Si è mai pentito di aver fatto quella scelta che ha comportato tanti disagi, tanta paura?***

Era dovere farlo. Io sono andato un paio di volte a trattare con i tedeschi, anche se mio fratello cercava di dissuadermi. Mi rendevo conto che era pericoloso però bisognava farlo. Avevo suggerito ai partigiani di combattere e di rispettare il prigioniero, di non ammazzarlo, per non essere alla pari dei tedeschi e dei fascisti. E mi pare che i partigiani nella nostra zona si siano comportati in questo modo.

Parla Branca Gino

Quando qualche partigiano si è comportato in modo disonesto tu hai provveduto al massimo della pena..

Sì, infatti alcuni partigiani sono stati fucilati.

Parla Branca Gino

Perché tu eri venuto a conoscenza del fatto che si erano comportati male e hai dato ordine di fucilarli.

Non tolleravo che ci fossero prepotenze nei confronti della popolazione. C'erano due partigiani che avevano commesso qualche cosa, non ricordo esattamente chi fossero e come sia andata, ma ho dovuto avere la mano pesante perché non potevo tollerare che i partigiani venissero infangati perché uno era andato a rubare. Quando si facevano dei prelievi si dichiarava che lo Stato avrebbe pagato, ma non approfittavamo della situazione. Mi pare che la nostra formazione che aveva la centrale a Giaveno ed era sparsa in tutta la vallata ci ha sempre aiutato in questo.

- ***Quindi con la popolazione avevate un buon rapporto?***

Se arrivavano all'improvviso i tedeschi, io dicevo sono Nicoletta, datemi ospitalità. Immediatamente la popolazione mi nascondeva e faceva la guardia.

Parla Branca Gino

Per lui e per qualsiasi partigiano, l' hanno sempre fatto.

Per tutti i partigiani della zona di Giaveno, che dalla Val Sangone scendevano a fare l'azione. Qualcuno magari passava da casa, anche se la famiglia era meglio tenerla da parte. Per esempio Fassino aveva la famiglia ad Avigliana, altri avevano la famiglia nelle campagne, alcuni addirittura a Giaveno.

- ***Lei non aveva parenti qui?***

No. Eravamo io e mio fratello.

- ***Queste foto che cosa fanno vedere?***

Questa è stata scatta a Torino. Siamo Fassino, io e due partigiani.

- ***Sono ancora vivi?***

Fassino è morto; questi due non li ho visti più e non so. Questo è Ferruccio Parri e qui sono io.

- ***Si ricorda in che occasione?***

La sfilata a Torino.

- ***La sfilata del 25 aprile?***

La sfilata del 25 aprile.

- ***La sfilata della Liberazione?***

Sì. In questa foto c'è un prete...

- ***In che occasione è stata fatta questa foto?***

È stata fatta in una borgata di Giaveno; ci sono io, il prete, Fumato e l'avvocato Serafino.

Parla Branca Gino

Vorrei precisare alcune cose dette dal comandante Nicoletta.

Nicoletta ha parlato dell'incontro a Pinerolo per cercare di salvare gli abitanti di Cumiana. Un tenente tedesco ubriaco aveva trucidato 58 persone e le nostre formazioni avevano ucciso una ventina di uomini della Guardia Nazionale Repubblicana e una trentina ne avevano presi prigionieri. Questo

è stato il motivo di quell'incontro, perché avevano detto che avrebbero bruciato tutta la città e avrebbero ammazzato tutta la popolazione.

- ***Ci racconta cosa è successo?***

Delle formazioni nostre partigiane hanno attaccato i fascisti e i tedeschi a Cumiana. Un partigiano è morto e due o tre sono stati feriti, però abbiamo preso venti o trenta prigionieri, non ricordo più, e li abbiamo portati nella nostra vallata, in Val Sangone. Quindici o venti sono morti lì sul posto, perché li abbiamo attaccati. Allora i tedeschi hanno fatto la rappresaglia. Hanno preso 58 abitanti e hanno detto che li avrebbero fucilati se non avessimo riportato i prigionieri. Allora non c'era il telefono e ci voleva del tempo perché qualcuno arrivasse da Cumiana in Val Sangone ad avvisare i comandanti partigiani, per restituire i prigionieri ed evitare questo sterminio. Nel frattempo Nicoletta si era offerto di andare con il parroco e il medico a Pinerolo per cercare di mitigare il male già fatto. Non so se per un ritardo di pochi minuti, o di un giorno o perché il tenente tedesco era ubriaco gli abitanti di Cumiana sono stati uccisi. La Guardia Nazionale Repubblicana si è rifiutata di sparare contro dei civili. Allora questo tenente tedesco ha bevuto una bottiglia di cognac e poi li ha uccisi tutti personalmente. Il comandante dei fascisti di Torino ha scritto al Ministero a Roma dicendo che qui c'erano stati dei fatti riprovevoli. Non solo si sono rifiutati di ammazzare, ma una parte di loro ha disertato. Andando a Pinerolo Nicoletta ha rischiato la vita, ma ciò è servito ad evitare che ammazzassero tutti e bruciassero completamente il paese. C'è stato un tacito accordo con i tedeschi: loro non avrebbero bruciato più Cumiana e i partigiani non sarebbero più venuti quella zona. Però tutti i giorni c'erano delle azioni che Nicoletta ci ordinava di fare, a Torino, Collegno, Rivoli, Cascine Vica, Orbassano, Rivalta o in Valle di Susa. La parentesi nella lotta è stata solo in quel comune che aveva già pagato un tributo molto forte.